



Giovedì 19 settembre
2024

ANNO LVII n° 223

1,50 €

San Gennaro
vescovo e martire

Edizione chiusa
alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Il pericoloso azzardo di Netanyahu VICINI AL PUNTO DI ROTTURA

RICCARDO REDAELLI

Dove vuole andare Israele? E quali sono gli obiettivi del governo di Bibi Netanyahu, sempre più pencolante verso la destra radicale, religiosa o nazionalista che sia? I ripetuti attacchi telecomandati contro Hezbollah, con strabiliante dimostrazione di micidiale efficienza - al di là di ogni considerazione morale -, sono la premessa per il definitivo allargamento del conflitto al fronte nord? È ormai chiaro che il governo israeliano vuole che la guerra continui, e non solo contro Hamas a Gaza. Si è detto come per mesi Netanyahu abbia boicottato ogni proposta di armistizio perché sapeva che la pace avrebbe portato alla caduta del suo esecutivo, e probabilmente alla sua fine politica. Ma ora vi è molto di più. Da un lato egli sembra ritenere che continuare con gli scontri finisca per pagare politicamente, se si raggiungerà la vittoria definitiva contro i nemici dello Stato ebraico. Dall'altro, riemerge palesemente la tentazione di sfruttare la propria straordinaria superiorità tecnologica, militare e di intelligence per sconfiggere e umiliare i tanti nemici alle sue frontiere. Il mito dell'epica vittoria del 1967, durante la Guerra dei Sei giorni, che annichì le forze degli Stati arabi coalizzati, ora rilanciata per spezzare il "cerchio di fuoco" iraniano. Quest'ultimo è la strategia costruita pervicacemente dalla Repubblica islamica per circondare Israele con milizie a lei legate: Hezbollah prima fra tutti, Hamas, gli Houthis nello Yemen, le milizie sciite in Siria e Iraq. Da tempo militari e analisti israeliani segnalano come questo "assedio" rappresenti una minaccia gravissima, che offre all'Iran una deterrenza ibrida contro possibili attacchi diretti. Le mosse degli ultimi mesi sembrano indicare la volontà di spezzare il cerchio. Gli assassini di altissimi leader politici e militari di Hezbollah, di Hamas e degli stessi Pasdaran iraniani stanno a indicare che Israele non teme, anzi, sembra quasi cercare l'allargamento del conflitto. Ipotesi rafforzata dall'uccisione e dal ferimento di migliaia di membri di Hezbollah - assieme a tanti civili innocenti - tramite l'esplosione coordinata di cercapersone due giorni fa, walkie-talkie e altri terminali ieri. Un'operazione che sembra uscita da un film hollywoodiano e che non solo ridà prestigio al Mossad, dopo il fallimento del 7 ottobre scorso, ma si unisce pure al rafforzamento delle unità militari dispiegate lungo la frontiera nord. Distruggere Hezbollah è l'ossessione delle forze di sicurezza israeliane. È il nemico più pericoloso e potente alle sue frontiere, che ha incrinato il mito della invincibilità israeliana già due volte, nel 2000 obbligando a una ritirata precipitosa dal sud del Libano occupato e nel 2006 con la guerra voluta dall'allora primo ministro Sharon e che finì per rafforzare la milizia sciita invece di eliminarla. Ora, con migliaia dei suoi membri feriti e centinaia resi ciechi, e con il suo apparato di comunicazioni totalmente disarticolato, Hezbollah sembra debole e vulnerabile. La tentazione di agire adesso con un attacco massiccio potrebbe apparire irresistibile. Tuttavia, le forze militari israeliane sono provate da lunghi mesi di guerra, l'economia sta pagando prezzi molto alti, l'immagine del Paese nel mondo è offuscata dalle stragi compiute contro la popolazione palestinese. Soprattutto Hezbollah non è Hamas: è molto più potente, strutturata e roduta da decenni di guerriglia. E se Teheran può resistere alla tentazione di farsi coinvolgere quando Israele attacca il movimento islamista palestinese, difficilmente potrà restare inattiva dinanzi al rischio della sconfitta totale di una forza che rappresenta il pilastro della sua capacità di difesa ibrida nella regione. Già in passato, come sostiene anche l'opposizione interna, la destra israeliana ha compiuto il peccato di *hybris*, l'orgogliosa tracotanza che gli dèi classici non perdonavano ai mortali. Pensare che solo le armi, i bombardamenti indiscriminati che provocano stragi e gli assassini spettacolari daranno quella sicurezza che gli israeliani meritano e debbono avere. Significa inoltre assecondare nel Paese pulsioni xenofobe e razziste oggi tristemente rappresentate da molti dei partiti che sostengono il primo ministro.

IL FATTO Hezbollah grida vendetta, ma il colpo subito è durissimo. Gallant: inizia una nuova fase del conflitto

Beirut nel terrore

*Secondo attacco israeliano: fatti esplodere walkie-talkie e pannelli solari. Altri morti e feriti
L'Onu condanna l'uso di oggetti civili come armi. «E finisca l'occupazione dei territori»*

NELLO SCAVO
CAMILLE EID

Sono 20 le vittime e più di 500 i colpiti nella nuova catena di esplosioni che ha riguardato migliaia di apparecchi, azzerando le comunicazioni di Hezbollah. Le cariche erano nascoste nelle batterie acquistate dall'organizzazione due settimane fa. Gallant annuncia: inizia una nuova fase del conflitto. Il monito di Netanyahu: «Ho sempre detto che avrei fatto tornare a casa i profughi del nord». Il Libano è sotto-choc: le strutture sanitarie sono state sottoposte a uno sforzo senza precedenti, si cercano medici, soprattutto oculisti. Caos e fugge fugge anche ai funerali dei miliziani uccisi nella prima ondata di attentati. Il gruppo scittaminaccia: «Vendetta sanguinosa e unica». Oggi parla il leader Nasrallah. Teheran condanna «il terrorismo sionista».

Ferrari e Lavazza pagine 2-3

Il conflitto
mediorientale

SOTTO CHOC

Le strutture sanitarie sono sottoposte a uno sforzo senza precedenti. Si cercano medici, soprattutto oculisti «Come potremo riprenderci?» Caos e fuggi fuggi anche al funerale

Guterres (Onu): «Non usare oggetti civili come armi»



António Guterres / Ansa

«Non trasformare gli oggetti civili in armi». Lo ha chiesto il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, dopo la seconda ondata di esplosioni di cercapersone e altri dispositivi elettronici in Libano e Siria, che hanno fatto altri morti e feriti. «Penso che sia molto importante che ci sia un controllo effettivo degli oggetti civili, che non vengano armati. Questa dovrebbe essere una regola che i governi di tutto il mondo dovrebbero essere in grado di attuare», ha detto durante una conferenza stampa a New York. Intanto, l'Assemblea generale dell'Onu chiede la fine dell'occupazione israeliana. La risoluzione presentata dai palestinesi che chiede la fine dell'occupazione entro «12 mesi» ha ottenuto 124 voti a favore, 14 contrari e 43 astensioni. L'obiettivo era accogliere il parere di luglio della Corte Internazionale di Giustizia secondo cui l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi è illegale. «Israele ha l'obbligo di porre fine alla sua presenza illecita nei Territori palestinesi occupati il più rapidamente possibile», si legge nel parere, richiesto dall'Assemblea generale. Da qui, l'iniziativa dei Paesi arabi che hanno chiesto una sessione speciale prima dell'Assemblea generale.

CAMILLE EID

Doveva essere un giorno di lutto per le vittime, invece è stato il giorno del panico. Diffuso, incontrollabile. Dopo i cercapersone, ieri, in Libano, sono esplosi i walkie-talkie, e molti proprio ai funerali dei membri di Hezbollah che erano stati uccisi martedì con i «pager-bomba». Vittime caos generale. Un nuovo attacco e un nuovo capitolo di una paura che sembra a questo punto difficile da frenare, e che mina la «credibilità» del Partito di Dio. Cinque esplosioni sono state segnalate a Sidone, altre nella Beqaa, altre ancora nel Sud, che avrebbero provocato diversi feriti. Sui giornali libanesi non era ancora terminata la carrellata di testimonianze agghiaccianti sul primo cyberattacco che già iniziava la seconda. Dania el-Hallak ha raccontato di una vittima portata al pronto soccorso del suo ospedale di Beirut con l'intestino saltato via. «Abbiamo cercato di stabilizzarlo finché non siamo riusciti a portarlo in sala operatoria. Ho poi dovuto rimuovere le bende sugli occhi, scoprendo che non c'erano più i bulbi. Ho visto per la prima volta delle persone letteralmente massaccrate. Riusciremo mai a riprenderci da uno spettacolo del genere?».

Il bilancio del primo attacco è ancora provvisorio perché ci sono circa 300 feriti gravi ricoverati. Il ministro della Sanità libanese, Firas Abiad, ha fornito in una conferenza stampa le statistiche più aggiornate: 12 morti e tra 2.750 e 2.800 feriti, per la maggior parte residenti a Beirut o nella periferia sud (1.850 casi), poi nel sud (750) e infine nella Beqaa (150). Nel 92 per cento dei casi, il trattamento è stato effettuato in un centinaio di ospedali all'interno del Libano, mentre per il resto - soprattutto per i feriti della Beqaa - è stato più opportuno trasferirli nella vicina Siria. Secondo Abiad, sono state necessarie 460 operazioni chirurgiche, soprattutto agli occhi e al viso. Per quanto riguarda le esplosioni di ieri, un primo bilancio, non ufficiale, parla di 9 morti e circa 300 feriti.

A Beirut, il premier uscente Najib Miqat ha convocato una riunione del Comitato di emergenza: «Abbiamo presentato i possibili scenari in caso di escalation militare», ha detto. Il coordinatore del Comitato, il ministro dell'Ambiente Nasser Yassin, ha definito l'attacco di martedì «un atto di guerra vera e propria», e ha tenuto a sottolineare quanto siano pesanti le sfide che ora attendono il Paese, chiamato ad esprimere uno sforzo sanitario senza precedenti, con le strutture ospedaliere che faticano a rispondere ai bisogni di così tanti feriti e la necessità di re-



Beirut è ripiombata nella paura Hezbollah non riesce a placarla

perire in tempi stretti medici e specialisti, in particolare oftalmologi e chirurghi oculisti. Nella riunione è stato compilato un primo elenco di 100 scuole da attrezzare come ricoveri di emergenza.

Il Paese è in lutto. Manifestazioni di cordoglio nazionale sono state espresse in molte forme per le vittime civili. Mohammad Kanj, di 11 anni, è morto ieri mattina in seguito alle ferite riportate nell'esplosione di un cercapersone. A Sarain, nella Beqaa, si sono svolti i funerali di Fatima Abdallah, di 10 anni, in un misto di dolore e rabbia. Sempre nella Beqaa, è stata sepolta ieri l'infermiera Aataa Dirani che lavorava all'ospedale Dar al-Amal (la Casa della speranza) di Kasarnaba. L'ospedale al-Rassul al-Azham, nella periferia sud di Beirut, ha annunciato la morte di uno dei suoi dipendenti, Mohammad Nureddin, mentre era al lavoro. In Libano tutti concordano sul fatto che l'inedito attacco cambierà le «regole» del confronto tra Hezbollah e Israele. Il gruppo sciita ieri ha annunciato «una vendetta sanguinosa e unica». Mentre *al-Akhbar*, giornale vicino alla formazione, ha titolato in prima pagina: «Uccidere senza regole». «Nel giro di un minuto - ha scritto Ibrahim al-Amin -, il nemico

è riuscito a infliggere uno dei suoi peggiori colpi a Hezbollah dall'inizio del conflitto». Questa operazione, ha aggiunto, «spingerà la resistenza fuori dalle tradizionali regole di ingaggio. Stiamo affrontando una nuova situazione». Osservando le reazioni, ci si rende conto che quel minuto (in realtà solo 4 secondi) ha ricompattato il fronte interno. Mentre migliaia di cittadini di tutte le confessioni si met-

tevano in fila per donare sangue, le prese di posizioni di rivali politici di Hezbollah, così come i loro silenzi, dicevano molto del futuro che si prospetta. Il leader delle Forze libanesi, Samir Geagea, esprimendo dolore per l'accaduto, si è limitato ad aggiungere che «questo non è il momento di parlare di politica». Tutti ora attendono il discorso che il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, terrà questo pomeriggio.

Messaggi di solidarietà sono arrivati da molti Paesi. Un aereo proveniente dall'Iraq è atterrato all'aeroporto di Beirut con un carico di materiale sanitario. La Mezzaluna Rossa iraniana ha inviato squadre di soccorso e chirurghi oculisti. Tra i colpiti, c'è anche l'ambasciatore iraniano in Libano, Mojtaba Amani, che avrebbe perso un occhio. L'Iran ha accusato Israele di «omicidio di massa». Il rappresentante della Repubblica islamica all'Onu, Saeed Iravani, ha definito la detonazione coordinata dei cercapersone un «cyberattacco terroristico» e aggiunto che «il regime di Israele deve essere ritenuto responsabile di tale aggressione e di tale crimine efferato».

Il gruppo sciita: «Vendetta sanguinosa e unica» Il dolore ricompatta il Paese



Il fumo dell'esplosione di walkie talkie avvenuta ieri pomeriggio in un negozio di Sidone / Reuters

L'analisi

UN'OPERAZIONE SUBDOLA CHE RENDE LA TECNOLOGIA CIVILE ARMA DI GUERRA

In un episodio del 2012 della serie tv Homeland, il vicepresidente americano William Walden viene assassinato da un terrorista che prende il controllo del pacemaker connesso a Internet dello statista e ne accelera il battito cardiaco fino a provocargli un infarto. Sembrava fantascienza distopica. Ma gli esperti di sicurezza informatica avvertivano già allora che tali dispositivi erano vulnerabili alle intrusioni da remoto da parte di hacker. Già nel 2007 - riferì la rivista Science - il cardiologo del vero vicepresidente Dick Cheney aveva disabilitato la funzionalità wireless del suo pacemaker proprio a causa di quel rischio. La sequenza di Homeland era impressionante, e si trattava di pura finzione. Martedì e ieri, in Libano e Siria, una scena altrettanto terribile si è

ripetuta migliaia di volte in simultanea, uccidendo, mutilando o, soprattutto, accecando i possessori di cercapersone e walkie-talkie sabotati. E all'origine c'è sempre la manipolazione malevola di strumenti tecnologici. I pagers e le radio portatili non sono certo l'ultima frontiera delle telecomunicazioni. Anzi, sono stati scelti da Hezbollah per sfuggire alle intercettazioni, molto più facili con i cellulari recenti, e per consentire migliori connessioni anche in aree non coperte dalle reti telefoniche. Ancora non vi è certezza sulla tecnica utilizzata. Si ipotizza un'intrusione nella catena della fornitura da parte del Mossad. Hezbollah è sotto embargo internazionale e deve acquistare forniture con complicate triangolazioni. Secondo una

ricostruzione di al-Jazeera, la partita di cercapersone e radio giunta 5 mesi fa a Beirut sarebbe rimasta ferma in un porto per tre mesi. Il produttore per ora rimane ignoto, dopo le smentite dell'ungherese Bac, indicata dal licenziante di Taiwan Gold Apollo. Agenti e tecnici israeliani sarebbero riusciti a inserire da 1 a 3 grammi del potente esplosivo Petm in ciascun dispositivo, insieme a palline di metallo per rendere più letale la deflagrazione. Un lavoro gigantesco che comunque resta l'ipotesi più plausibile rispetto a un hackeraggio classico del dispositivo al fine di fare surriscaldare la batteria fino a provocare una fiammata, dinamica diversa da ciò che si vede in molti video. Sono numerosi gli incidenti recentemente causati da hacker che riescono ad accedere ai prodotti mentre sono ancora in fase di sviluppo. Tuttavia, queste violazioni riguardano di solito il software, molto più rare quelle concernenti l'hardware, poiché

richiedono il possesso fisico del dispositivo. Il duro colpo ai quadri e alla logistica di Hezbollah poteva essere l'avvio di un massiccio attacco militare, facilitato dal caos e dalla messa fuori gioco di migliaia di miliziani. Qualche segnale di una possibile scoperta dell'operazione potrebbe avere convinto i vertici politici e militari a fare brillare i cercapersone prima del previsto, per non perdere l'opportunità di usare l'arma impropria preparata con grande dispendio di energie. Un analista ha scritto sulla piattaforma X che, in ogni caso, Israele mapperà feriti, ricoveri ospedalieri, post sui social media, comunicazioni elettroniche, riprese giornalistiche e cartelle cliniche, collegando tutto ciò alle persone che usavano i pagers. I servizi segreti di Tel Aviv otterranno così una miniera di informazioni su militanti di Hezbollah, sia conosciuti sia sconosciuti, oltre ai loro sostenitori, partner, amici, familiari, colleghi, luoghi di lavoro, veicoli e abitazioni. E qui si possono

introdurre alcune considerazioni etiche. L'azione ha utilizzato strumenti di comunicazione a scopo letale, trasformando un prodotto di uso quotidiano in un'arma. Ciò solleva interrogativi sulla fiducia che si può avere nei mezzi tecnologici e sulla loro potenziale militarizzazione, erodendo il confine tra strumenti neutri e strumenti di offesa e creando il timore che non vi siano più spazi di sicurezza personale, in aperta violazione delle norme vigenti. Inoltre, in questa modalità di guerra ibrida sono in gioco la proporzionalità del danno provocato (l'entità dell'assalto supera i danni evitati alla propria parte?) e la distinzione fondamentale tra combattenti e civili (si parla di bambini rimasti uccisi dalle esplosioni). Di certo, l'operazione cercapersone segna un salto di qualità e apre scenari preoccupanti che rimarranno all'attenzione per molto tempo.

ANDREA LAVAZZA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il conflitto mediorientale

La gente assiepata davanti all'ingresso dell'Ospedale universitario americano in attesa di notizie sui parenti soccorsi dopo le esplosioni / Reuters

«RADDOPPIO»

Tutti concordano sulla responsabilità di Israele nelle operazioni preparate da mesi. Più di 500 colpiti, 20 le vittime. Oggi parla Nasrallah. Netanyahu: «Sempre detto che avrei fatto tornare i profughi nel nord»

Ucciso soldato italo-israeliano pronipote del rabbino Toaff



Daniel Mimon Toaff

«Ci diceva sempre: "va tutto bene", anche se so che non era così». Il padre di Daniel Mimon Toaff lo ha ricordato con queste parole alla radio israeliana. «Nei video girati dai suoi commilitoni, era sempre il primo a entrare negli edifici o nelle stanze, come si addice a un ufficiale di Tsahal», l'esercito israeliano. Il 23enne vicecomandante di compagnia nel battaglione Shaked del corpo Ghivati, rimasto ucciso a Gaza, aveva anche un passaporto italiano. Era pronipote di Shlomo Yona Renzo Toaff, fratello dello storico rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Elio Toaff. Sconfiggere Hamas e riportare i rapiti a casa, ha ricordato il padre, «erano la missione di Daniel e degli altri soldati caduti. Senza cinismo». Con voce rotta dal dolore, Toaff ha lanciato un appello al Paese: «Basta con le divisioni. I nostri figli sono a Gaza e combattono per il bene d'Israele». Il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha scritto su X: «Esprimo il mio cordoglio a tutta la comunità ebraica italiana per la morte a Gaza di Daniel Maimon Toaff, capitano delle truppe israeliane con passaporto italiano. Anche nel suo ricordo continuiamo a lavorare per un cessate il fuoco e per la liberazione di tutti gli ostaggi». Nello scoppio di un ordigno a Tel al-Sultan, vicino a Rafah, sono morti altri tre sergenti maggiori: Agam Naim, 20 anni, la prima soldata caduta; Amit Bakri, 21 anni; Dotan Shimon, 21. Sale così a 348 il totale dei militari uccisi a Gaza.

Scoppiano anche i walkie talkie. Ancora morti e feriti nel Libano

NELLO SCAVO
Inviato a Hanaton

Il monumento ai "guerrieri beduini" caduti per Israele presidia la pianura tra Haifa e Nazareth. Ma la guerra al Nord è una pagina mai chiusa: una decina di razzi di Hezbollah dalle colline libanesi annunciano la temporanea rappresaglia per l'attacco dei cercapersone. Poco dopo, la nuova umiliante sconfitta militare e spionistica. In Libano centinaia di walkie talkie saltano per aria. Una dopo l'altra, radio ricetrasmittenti esplodono in case, palazzi, negozi, nelle automobili dove i militanti armati si trovavano, molti dopo essere sopravvissuti alla detonazione annunciata dal cicalino dei pager. Poi sono saltati anche vari pannelli solari. Fino a sera, almeno 520 feriti, almeno 20 i morti, da Beirut fino a Mosul, in Iraq. Un'altra operazione dei servizi segreti israeliani che stavolta avrebbero manomesso migliaia di batterie di ricambio acquistate due settimane fa e destinate agli apparecchi usati per non farsi intercettare al telefono. In questo modo, le comunicazioni tra i miliziani sono state azzerate: un colpo durissimo per l'organizzazione. «Ho sempre detto che avremmo fatto tornare gli abitanti del nord nelle loro case. E così faremo», ha dichiarato il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, con parole che sono suonate come la definitiva conferma all'imminente scontro diretto con

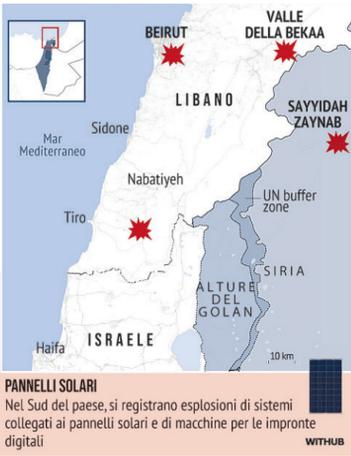
le milizie di Hezbollah sul terreno. «Stiamo entrando in una nuova fase della guerra», conferma il ministro della Difesa israeliano Gallant, mentre sulla strada verso confine si intensifica il displacemento di truppe. Non sono forze fresche. Provengono da Gaza e da undici mesi di guerra. Marciano in direzione della grande muraglia costruita per tenere a bada le milizie del "Partito di Dio", mentre dall'altra parte delle alte paratie di cemento arrivano le prime notizie di nuove esplosioni. Lo scontro sul terreno, finora con il muro a fare da rete nel

ping-pong mortale di razzi, missili e droni, appare superato dalle parole. «Avremo bisogno di coerenza nel tempo, questa guerra richiede grande coraggio, determinazione e perseveranza», ha detto Gallant ai piloti dell'aeronautica, a cui ha illustrato obiettivi «chiari e semplici: riportare gli abitanti delle città del nord (oltre 800folati a causa dei lanci di Hezbollah, ndr) alle loro case in sicurezza». Il giorno precedente proprio il ministro della Difesa, fino a poche ore fa considerato a rischio licenziamento per profondi dis-

sidi con il premier Netanyahu, alcuni minuti prima dell'attacco ai cercapersone aveva informato gli Usa. Ma ieri, con Blinken in Egitto, Israele si è ripetuta e gli americani faticano a dare a credere che anche stavolta non ne sapessero nulla. Il segretario di Stato Usa Blinken ha raggiunto la regione per tentare di chiudere il negoziato su Gaza, alla vigilia dell'Assemblea Onu della prossima settimana. Oggi è atteso il discorso del segretario di Hezbollah, quel Nasrallah che sarebbe stato sfiorato dagli attacchi, quando una

L'OPERAZIONE

- COSA È SUCCESSO**
 - Cercapersone, walkie talkie e altri apparecchi usati da Hezbollah sono esplosi tra martedì e ieri in Libano e Siria
 - Israele non ha ancora ufficialmente commentato l'accaduto
- IL BILANCIO PROVVISORIO**
 - Martedì: 12 MORTI, 2 BAMBINI, 3.000 feriti, di cui 200 gravi
 - Ieri: 9 MORTI, oltre 300 feriti
- IDROSPAZI ESPLOSI**
 - PAGER GOLD APOLLO AR-924**
Secondo le prime analisi, in ogni apparecchio erano presenti 20 grammi di pentrite, un esplosivo ad alta potenza
 - WALKIE TALKIE**
Ancora non è stata definita la dinamica, il metodo però potrebbe essere lo stesso utilizzato per i cercapersone
 - PANNELLI SOLARI**
Nel Sud del paese, si registrano esplosioni di sistemi collegati ai pannelli solari e di macchine per le impronte digitali



Comunicazioni di Hezbollah azzerate: «Esplosivi nelle radio» Gallant: inizia una nuova fase del conflitto

L'analisi

FINO A CHE PUNTO POTRÀ SPINGERSI QUESTA GRANDE FOLLIA COLLETTIVA?

Quo usque tandem? Fino a che punto si deve spingere la follia collettiva che insanguina il Medio Oriente, che semina strage, lutti, rovine, sorda a ogni richiamo di moderazione, non si dice di pace, pronta invece a nuove spettacolari esibizioni di una crudele volontà di potenza, come la simultanea ecatombe di cercapersone ha dimostrato colpendo migliaia di presunti affiliati di Hezbollah tra Siria e Libano? Fino a che punto i vari Netanyahu e Yahya Sinwar, gli impotenti Antony Blinken e i mediatori cairoti e catarini, gli irriducibili Ben-Gvir saranno gli attori e i comprimari di un conflitto che non fa altro che prolungare la guerra, complice

l'irrelevanza di Joe Biden e dei suoi inviati speciali (ricordate che solo pochi giorni fa il consigliere per la sicurezza nazionale John Kirby assicurava che il novanta per cento dei punti in discussione fra Israele e Hamas era stato risolto e mancavano solo pochissimi ritocchi per sospendere le ostilità?) e il costante irrigidimento delle parti in campo? Sembra esserci del metodo in questa folle deriva. Quello di prolungare il più possibile la guerra, come se un accordo di pace, un armistizio, una tregua fossero il male peggiore. E poco importa se la galassia Hezbollah ha armi e uomini infinitamente più numerosi di Hamas. Poco importa se il sostegno dell'Iran al conflitto fra la Palestina

e Israele è una pedina che è ormai stata platealmente giocata e che non fa che rafforzare gli arsenali sciiti incoraggiando quella mezzaluna che va da Teheran agli Houthis passando per la Siria e il sud del Libano e la valle della Bekaa ad aprire un nuovo devastante fronte di guerra. C'è del metodo e della follia. Come il fatto di ancorarsi a un'immaginifica quanto futile data dirimente, quella del 5 novembre prossimo, quando si deciderà - se lo si deciderà, viste le minacce di contestazioni e riconteggi dei voti - chi sarà fra Kamala Harris e Donald Trump il nuovo inquilino della Casa Bianca. Come se il passaggio di poteri, dall'esauito Biden che non ha armi e leve efficaci per fermare e condizionare l'alleato israeliano a un'improvvisa e inesperta Kamala piuttosto che un rodomonte oracolo come "The Donald" potesse davvero cambiare

le cose. La verità è ben altra, come si è varie volte scritto. Il cessate il fuoco è il nemico peggiore sia di Hamas sia di Israele. Meglio una gragnuola di cercapersone che fanno morti e centinaia di feriti, per far sapere allo sceicco Nasrallah che niente resterà impunito. E meglio la prospettiva di un'escalation che il rischio che una pace che almeno metà degli israeliani non vuole. Perché dietro la pace c'è lo spettro di quella formula "due popoli-due Stati" vanamente proclamata più di un secolo fa e rimasta lettera morta. Come sono morti Yasser Arafat e Yitzhak Rabin e con loro gli Accordi di Oslo del 1995. «Due popoli e due Stati - tuona la destra israeliana - che non si faranno mai». In molti si affannano a spiegare le ragioni di una guerra che non può finire proprio ora: i conti da regolare fra Israele e l'Iran - e per estensione il suo braccio militare di Hezbollah - sono ancora aperti. Un

conflitto globale finirebbe per costringere gli Stati Uniti a intervenire a fianco di Netanyahu. Un conflitto strisciante come quello in corso (al netto della tragica ma spettacolare umiliazione inferta al Partito di Dio nelle scorse ore) può durare ancora a lungo. Finché c'è guerra c'è speranza si ebbe a dire pochi giorni fa. Un po' tutti, a quanto si vede, ci contano. Su tutti, il premier Netanyahu. Che affida la sua sopravvivenza politica a uno stato di guerra permanente. Il prezzo in vite umane, in lutti e devastazione non è commensurabile soltanto contando le vittime, la stragrande maggioranza delle quali innocenti. Ma questa è una contabilità di cui nessuno si assume la responsabilità. «Israele pagherà», promette lo sceicco Nasrallah. La guerra continua. La domanda resta: Quo usque tandem? Difficile rispondere.

GIORGIO FERRARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA